



BIBLIOTECA
DI MILANO

S

13

IL FANATICO BURLATO

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

Da Rappresentarsi

NEL TEATRO

DELL' ILLUSTRISSIMA CITTA'

DI LODI

Nel Carnovale 1793.

Dedicato

AGL' ILLUSTRISSIMI CAVALIERI,
NOBILISSIME DAME,
INCLITA OFFICIALITA',
E RISPETTABILISSIMA CITTADINANZA



IN LODI

Nella Regia Stamperia presso gli Eredi Pallavicini.
Con permissione.

9136

SS
2
8



ILLUSTRISSIMI CAVALIERI,
NOBILISSIME DAME,
INCLITA OFFICIALITA',
E RISPETTABILISSIMA CITTADINANZA

L' Esito di un Teatrale Spettacolo non solo dipende dall'intrinseco merito della Reppresentanza, ma da favorevoli combinazioni eziandio, che tutte non si possono nè prevedere, nè procurare anche dai più accorti.

Onorato io dell'incarico di fornire al Teatro di questa Ill^{ma} Città il trattenimento pel corrente Carnovale, egli è certo che nel breve periodo di pochi giorni nulla ho ommesso perchè il tutto riuscisse di comune aggradimento. Nell'atto adunque, che

sono per esporre sulle Scene il risultato delle mie fatiche, le consacro umilmente alla protezione di un Pubblico egualmente illuminato, che generoso implorando rispettosamente quello stesso favore, di cui provai altre volte i benefici effetti. Da tale fiducia animato prendo coraggio di dedicare alla Nobiltà, all' Officialità, alla Cittadinanza, e lo spettacolo, e tutto me stesso nell'atto, che mi do l'onore di rispettosamente umigliarmi.

Delle SS. LL. Illme

Lodi 29. Dicembre 1792.

*Devmo Obblmo Umilmo Servitore
Gio. Battista Veggini Impresaro.*

AT-

A T T O R I

DORISTELLA figlia di Fabrizio donzella scaltra, e che finge la semplice col padre, e fedele amante di Lindoro.

Signora Lucia Angeli Ludovisi.

LINDORO avventuriere uomo furbo, ed allegro amante di Doristella.

Sig. Giuseppe Bucellari.

DON FABRIZIO vecchio fanatico per divenir nobile, che fa chiamarsi il Barone del Cocomero.

Sig. Vincenzo Ludovisi.

IL CONTE ROMOLO Romano volubile, e strambo promesso sposo di Doristella.

Sig. Severino Fiande.

GIANNINA giovinetta spiritosa allevata in casa di Don Fabrizio, che pretende le nozze del medesimo.

Signora Angiola Carestini.

VALERIO Fattore di Don Fabrizio.

Sig. Giacomo Groppi.

LAVORINA Serva di Doristella.

Signora Luigia Bertoni.

La Scena si finge in una Villa di Napoli.

Musica del Sig. Maestro Cimarosa.

LI

INVENTORE, E DIRETTORE DE' BALLI

Sig. Eusebio Luzzi

ed eseguiti dai seguenti

Sig. Eusebio Luzzi sud. Signora Francesca Copini

Primi Grotteschi

Sig. Stefano Cerubini Signora Giuseppa Ferrara

Secondi Grotteschi

Sig. Giuseppe Copini Signora Anna Copini

Terzi Ballerini

Sig. Gaetano Berri Signora Teresa Boffi

Con quattro copie Figuranti

Maestro al Cembalo

Sig- Secondo Anselmi

Primo Violino dell' Opera

Sig. Andrea de Dionigi

Direttore de' Balli

Sig. Luigi Calderara

Il Vestuario sarà di ricca, e vaga invenzione del
Sig. N. N.

AT-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Antica Camera in Casa di Don Fabrizio,

*Giannina lavorando, che tanta: Valerio,
ed altre genti di servizio per gli ap-
partamenti: indi D. Fabrizio.*

Gia. **C**he dolce cosa è amore,
Che gusto ognor ci dà!

Donzelle graziosine
Brilliamo di buon cuore.
Spassiamoci, spassiamoci
Gli amanti a corbellar.

Val. Che dura cosa è amore,
Che pena ognor ci dà!
Scanfate, o giovinetti,
Fuggite il mal di core,
Guardiamoci, guardiamoci
In femmine a fidar.

Gia. E bravo, evviva lei.

Val. Evviva lei ancora.

(
a2) Ma zitto un po per ora
Vien il padron di là.

Fab. Olà tutti inchinatevi
Al nobil Don Fabrizio,
Barone del Cocomero,
Che viene in gravità.

A 4

A T T O

E voi, ragazza bella,

Venite a me pian piano;

Baciatemi la mano

Con tutta civiltà.

Gia. Che caro Signorino!

Val. Che vago Padroncino!

a2) Un matto più ridicolo

a2) Di lui, no non si dà

Fab. Su correte, olà, staffieri,

Cuochi, paggi, e ripostieri

Tutti in moto presto andate,

Preparate, lavorate.

Or che sposo la mia figlia;

Vuo' far feste a meraviglia,

Vuo' far feste in quantità.

Del Barone del Cocomero,

Tutti Ch'è signor di vasto fondo,

Già la fama per il mondo,

Fa le valli risonar *part. i Servi*

Fab. Giannina, Cameriere, fatevi avanti;

Diremi un pò, poteva

Il Cavallo di Troja a tempi suoi

Scaturire un erode simile a voi.

Val. Parlo come la sentò,

In tutto mio signor, siete un portento.

Gia. Io piango, e piango in vero giorno

Per allegrezza: pare d'altro giorno

Ch'andava lei da questa a quella banda

Di Napoli, vendendo tela Olandese.

Fab. Non andiamo suonando queste pive;

Adeffo son Barone

Il feudo m'ho comprato del Cocomero,

Sulle cime dell'Alpi ho i miei Vassalli

Da venti e più persone;

E la mia vaga figlia

P R I M O.

Fra poco il Conte Romolo si piglia.

Val. E a voi Signore! . . .

Fab. E a me, or che ho la testa

Di nobiltate offesa,

Non mi potrà mancar una contessa.

Gia. E avete cor d'abbandonar Giannina!

Lav. Certo che fa pietà la poverina.

Da che ho veduto un certo Pastorello

Mi par d'avere una fornace al core,

Domando la cagione a questo, e a quello

E ognun ridendo mi risponde: è amore.

Che cosa è questo amor vorrei sapere,

Per grazia chi lo fa che me lo dica.

Sento che è dolce, e che mi da piacere,

Sento che scotta e punge come ortica.

Caro amore se dolce tu sei,

Più non far il mio core penar.

S C E N A I I I.

Don Fabrizio, Giannina, e Valerio.

Fab. EH maliziosa,

Vien qui non adirarti.

Gia. Oibò non voglio mirarvi in viso più.

Fab. Via faciam pace visino mio melato.

Gia. Scofatevi da me barbaro ingrato.

Tutt' affetto, e tutt' amore.

Sono stata io poverina,

E di sera, e di mattina

Vi ho servito come va.

Ehi dov'è la cioccolata?
 Ed io lesta eccola quà.
 Ehi dov'è la limonata?
 Ed io lesta eccola quà.
 La parucca, lo scaldino,
 Le calzette, il berettino:
 Ehi Giannina, ehi Giannina,
 Cosa diavolo si fa?
 Ed io lesta, poverina,
 Vi serviva, accarezzava,
 Ma con tutta carità.
 E adesso crudelaccio,
 Vi scordare dell'amore?
 Traditore, traditore,
 Non vi voglio più ascoltar.

Val. Signor, questa ragazza
 Per voi è quasi pazza.

Fab. O gran potere
 Del vago mio visino! Dov'è mia figlia?

Val. Or viene dal giardino.

Fab. Il suo sposo si aspetta
 Di giorno in giorno: andiamo dunque il tutto
 A preparare per lo spofalizio:
 Che voglio far festini a precipizio.

S C E N A I I I.

Doristella, poi Lindoro per istrada.

Dor. VO tra l'erbe, e tra le piante
 Sospirando il mio diletto;
 Ma mi dice il zefiretto,
 Da te longi se ne sta:
 Crude stelle, un cuore amante
 Più non fate delirar.

Lin.

Lin. Che vita contenta
 Girar per il mondo,
 Star senza un contante,
 Leggiero, e brillante!
 Scherzare, e burlare
 Con questa, e con quella
 E a stringer de' sacchi,
 Spassarfi a cantar.
 „ Io t'adoro, o Nice bella:
 „ Ma non voglio sospirar.

Dor. Cosa vedo! *Lin.* Oimè, che miro.

Dor. Tu quì fei? *Lin.* E tu fei quì?

Dor. Adorato mio Lindoro,
 Di contento io manco già.

Lin. In vederti, o mio tesoro,
 Resto un sasso in verità.

(Oh che incontro inaspettato!

(Che piacer! Che diletto!

a 2 (Senti, senti come in petto

(Saltellando il cor mi va!

Dor. Ma pian, che se ci vede
 Mio padre saran guai.

Lin. Fabrizio è quì? Non è questa la Casa
 Del Barone Cocomero,
 Per ritrovar il quale io quì ne venni?

Dor. Ei tal si fa chiamar, perchè cresciuta
 E' la tua frenesia di esser nobile.

Lin. Oh cospettone!

Dor. Ah! che la mia allegrezza
 In vederti mi vien amareggiata,
 Dal pensier, che mi trovi maritata.

Lin. Come? ... con chi?

Dor. Dirò, fai che mio Padre,
 Allorchè mi mandasti
 A chiedere in isposa,

Ti

Ti rifiutò, perchè intendeva darmi
Non si fa chi per divenir più nobile.

Lin. Il fo pur troppo: il barbaro
Neppur veder mi volle,
Tanto che disperato per il mondo
Io me n'andai facendo il vagabondo.

Dor. Dopo di ciò in Roma
Mi mandò da mia Zia;
Ed ivi il Conte Romolo
Di me s'innamoro. Io qui tornata.
Il Padre mio con lui, per via di lettere
Trattò le nozze; ed ora s'ha notizia,
Che in breve tempo
Il Conte farà in Napoli.

Lin. Oh che amato boccone!... Ma tuo Padre
Ha veduto giammai codesto sposo?

Dor. Oibò, lo solo in Roma.
Di veduta, lo fo. *Lin.* Bravo! carina.
Per averti in ilposa
Tanto m'ingegnerai di fare il Conte!

Dor. Dici da vero?

Lin. Solo mi sgomenta,
Che qui non ho nessuno.
Che mi possa ajutar.

Dor. Non dubitare.

Il modo io troverò. Vien qui, Corbetto

Di te posso fidarmi: *ad un servo*

Accompagnalo presto

Da Donna Ergasta la mia cara amica.

Ch'è moglie di quel ricco Capitano;

E pregala in mio nome, che a lui dia

Abiti, gente, e ciò che gli bisogna

Lin. Quando è così, qui tornerò fra poco.

Fingendo il Conte Romolo.

In questo modo sposa mia sarai.

Io farò ricco, e finiranno i guai.

Dor. Ma vien mio Padre, fuggi.

Lin. Corro a galoppo...

Dor. Eh! sei per me l'istesso?

Lin. Qual tu l'istessa sei, e buona, e bella.

Dor. Ah furb-tto, furbetto!

Lin. Ah ladroncella! *parte col servo*

S C E N A I V.

D. Fabrizio con una lettera e detta, indi Gian.

Dor. Giudizio Doristella, e con il Padre
Or seguitiamo a far l'innocentina.

Fab. E ben, signora figlia Baroncina...

Noi siam tutti in rivolta,
E lei va passeggiando nel giardino?

Dor. Come? perchè?

Fab. Il Conte sposo arriva
Fra poche altr'ore, e me ne dà notizia

Il tuo foglio onorato,
Che troppo tardi qui m'è capitato.

Dor. (Ohimè, mandar bisogna
Ad affrettar Lindoro!)

Fab. Tu borbotti? cos'è quel borbottar?

Dor. Io tramortisco
In pensar di vedermi con un uomo
Da sola a solo.

Fab. O che parlar da tomo!
Figlia, e quando sarà, che abbi cervello?

Via sù, dà qualche segno

D'esser signora: parla più elegante,

Mostra col portamento bizzaria,

Che se nò mi svergogni, figlia mia.

Dor. Sempre così mi dite,

E più m'invillupate.

Gia. Presto, presto, andate, su signora,
Vi aspetta la Cuffiara è quasi un'ora.

Fab. Oh che rabbia! Io la mando
In Roma a farla dirozzar, ed ella
Una rapa è tornata più di prima.
Ma leggiamo un pò meglio questo foglio.

fiede, e legge la lettera

Gia. (Or con il vecchio divertir mi voglio.

E così per quest'oggi

Le nozze si faranno? *Fab.* Sì, signora.

Gia. La signora col Conte, ed io con voi.

Fab. Per l'io con voi ci è molto da pensare.
Or lasciatemi fare.

Gia. No non serve

Che la prendiate a scherzo:

Io son la vostra sposa: è terminata.

Fab. Vedete che ostinata? Andate via.

Gia. Signor no, non vi giova

Farmi del rabbiofetto, gioja mia.

Fab. Oh cattera! *Gia.* Oh cospetto!

Son sua moglie l'ho detto:

Nè al certo m'ingannate,

Che se vi ci provate,

Quella faccia così graffiar vi voglio.

Fab. Olà, olà, poter del Campidoglio!

E' questa un insolenza,

E' questa impertinenza.

Andate via, o giuro da Barone,

Che provar vi farò il mio bastone.

Gia. Come, crudel, così mi discacciate,

E ve ne basta il cuore!

Fab. Andate, andate.

Gia. Sì, signor, me ne vado,

Giacchè così volete,

Ma

Ma un giorno poi, chi sa, vi pentirete.

Fab. (Costei fa traboccarmi, ma sta saldo
Barone, eh, eh!

Gia. M'avete voi chiamata?

Fab. Signora no.

Gia. Da me volete nulla?

Fab. Signora no. *Gia.* Io parto?

Fab. Se pur vi resta comodo.

Gia. Vi faccio riverenza.

Fab. E' continenza.

(Ma no, non se ne va.)

Gia. Oimè, che il core

Io mi sento spezzar ... già manco ... ajuto.

Fab. Oh cattera! costei,

Non scherza? Alonso?

Corbetto? Palandrano?

Acqua su presto.

Respira, anima mia

Ti voglio bene sì, non dubitare.

Non sente ... a che mi vuol tutto sgraffiare.

Gia. Deh, chi mi chiama in vita?

Fab. Bevi, o cara, un sorfetto.

Gia. E quando mi sposate?

Fab. Bevi, bevi. *Gia.* Son io la tua sposina.

Fab. Un'altra bevutina.

Gia. Ma sposatemi adesso.

Fab. Ah mia Giannina,

Tu corri per le poste, cospettone!

Se veramente ti vuoi maritare,

Stammi a sentire un po' cos'hai da fare.

Trenta moglj in men d'un anno

Ho sposato o mia signora,

E per lei mi voglio ancora

Di bel nuovo accompagnar.

La consiglio ad esser quieta

Sem-

Sempre tenera e amorosa,
 Sempre quieta, sempre quieta,
 Altrimenti o cara sposa
 Potrei vedovo restar.
 Quella prima che pigliai
 Non voleva tacer mai,
 Gli attaccai una gran tosse,
 E in tre giorni se n'andò.
 La seconda bocca stretta,
 Ma era piena di malizia,
 Io gli smossi l'irerizia,
 Diede in erica, e crepò.
 Terza, e quarta bastonate,
 Quinta e sesta disperate,
 E quell'altre due dozzine
 Ch'eran volpi sopratine,
 Quà il Francese per parlare,
 Quà il Maestro per cantare,
 La Sartora, la Scuffiara,
 Il Mercante, il Parigino,
 E la fera al tavolino
 Col Milord a taroccar.
 Ho sbagliato coppe e coppe
 Alò Terzo Re Secondo
 Son già fuori, non rispondo
 Lei non dica, lei non faccia,
 O gli dò le carte in faccia,
 Non è modo di giocar.
 Ma con tutto questo chiasso
 Sono andate tutte a spasso,
 Or non so se lei m'intende,
 M'anche un sordo ciò comprende,
 M'ha sentito, m'ha capito,
 Lei si sappia regolar.

parte

SCE-

S C E N A V.

Giannina, indi il Conte Romolo con Servi.

- Gia.* E pur tanto ho da fare
 Finchè mi sposerà. Che se tradita
 Già fui da quel furfante di Lindoro,
 Con questo ricco vecchio io starò bene.
 Ma chi è mai quel signor,
 Che quì ten viene?
- Con.* Questo appunto è il palazzo, ove dimora
 La mia diletta sposa Doristella.
 Si cerchi pur di lei qualche novella.
 Cara figliuola, addio.
- Gia.* Serva di lei.
- Con.* Sei tu di questa casa?
- Gia.* Sì, signor, che volete,
 Il Baron Don Fabrizio?
- Con.* Appunto, o bella,
 Io sono il Conte Romolo
 Venuto ad isposarmi Doristella.
- Gia.* Molto ne godo mio Padron garbato.
 Lasciate che ne porri la notizia.
- Con.* No, ferma, alla mia sposa
 Vuo' far una sorpresa. Dimmi dov'è
- Gia.* In quel appartamento.
 Ma voi siete un signor di molto garbo,
 E apparentar volete con Fabrizio,
 Che è un uomo dozzinale?
- Con.* Lo so, questi sponzali
 Al grado mio son troppo disuguali
 Ma che perciò? Le placide pupille
 Amo del caro bene,
 Per cui respira il cor da tante pene.

B

SCE-

SCENA VI.

Valerio di strada, e D. Fabrizio con Doristella dall'appartamento in piano, indi Lindoro da Conte con servi.

Val. Signor, presto correte, ecco lo sposo,
Che già si avvanza.

Fab. Dove sta? *Val.* Vederelo.
Un servo me n' ha data la notizia. *parte*

Fab. Vedilo, figlia, è quello?

Dor. Appunto è quello.

Fab. Orsù non far le tue: dimostra adesso
Nobiltà. Signoria.

Dor. Si signore, or vedrà qual donna io sia.

Fab. Ben venga: favorisca
Il signor Conte Romolo.

Dor. Ben venga.

Lin. Precipitevolissimevolmente
M'innoltro con i fluidi
Ossequiosi del mio piede errante,
Dall'alta Scizia ai termini d'Atlante.

Fab. Oh strabocchevolissimevolmente
Accogliendovi, striscio
Il mio piede d'avanti, e corro a volo
Dall'Indo al Trace e dal Mantrachio al Molo

Lin. (Che bestia!)

Fab. (Ah! che ti pare?)

Dor. (Siete un'Aquila!)

Fab. Da quan'è, ch'è arrivato?

Lin. In questo punto;
E adesso voglio far nozze, festini,
Canti, balli, e tracasio:
Allegramente o caro.

Fab.

Fab. Allegramente.

Lin. Vezzossissima mia Madamigella.

Lasciare pure, che la man vi baci

Dor. Oimè, fatevi là.

Fab. Eh, cos'è questa?

Se prima non sposate,

Non voglio, che un cappello le tocchiate.

Lin. Morblù, che orrore! ah dove giunto io sono?

Nelli deserti forse

Dell'insospite Libia? Dite un poco?

Fuor di Napoli, e Roma

Veduto non avete altro Paese?

Dor. Oibò. *Lin.* E non l'avete

Mai condotta a Milano? *Fab.* O questo no.

Lin. Ecco dunque il gran delitto.

Fab. E' ver son stato un asino d'Egitto.

Lin. In quel sciarma pei

Si conosce il gran mondo,

Ivi s'apprende a trattare,

Parlare, vestire, e vivere

Senza di tali, e tante feccature.

Voi, che siete stato,

Dateli quelle belle sbazzature.

Lin. Volontieri. Fingiam che or io giungessi,

Accoglietemi voi con garbo, e brio:

Ed imitate il portamento mio.

Fab. Eh la cara la mia Baroncina

Apprendi ben, fa onore

Al Barone signor tuo genitore.

Dor. Accanto a un tal maestro

Tutta di già mutata io par che sia,

Eccomi, che mi pongo in bizzaria.

Lin. Tutto pien di riverenze

Io m'accosto a lei pian piano;

Poi dirò fu questa mano:

B 2

Ah

Cara bella son per te.

Dor. Con un placido sorriso
Fo un inchino, e vi rispondo;
Fate pur non mi confondo,
Obbligato per mia fe.

Fab. Bravo, viva, oh che stupore!
Tropo bene vi portate,
Ma quel fate, fate, fate,
Non mi par che si ulà più.

Lin. (Oh che sciocco poverino!)

Dor. (Sei superbo, o mio sposino.)

Fab. (Il marito quanto fa!)
(Se seconda amor pietoso

a 2 (Bel piacere che tarà?

Fab. (Oh che figlia! Che gran sposo?
Contentissimo Papà.

Lin. Allos con spirito dica con me,
La charmante fille
Elle fait l'amour,
Et le veillard
Reste enchanté.

Dor. La charmante fille
Elle fait l'amour,
E le veillard
Reste enchanté.

Fab. Stringi la bocca,
Fa un certo vizzo!
Et le veillard
Reste enchanté.

a 2 (Papà stia zitto. Ci lasci far.

Lin. Son amoureux charme avec elle,
Et le grand sot il reste a voir.

Dor. Son amoureux
Charme avec elle,
Et le grand sot

Il rest a voir.

Fab. Daci più forza:
Con garbo esprimi:
Et le grand sot il rest a voir.

a 2 Papà stia zitto.

Fab. Ma figlia mia mi fai crapar.

Dor. Oimè la testa mi gira, e rondola,
Ma un pò silenzio non fate strepito.
Che non mi fido di sentir più.

Lin. Oimè la testa mi gira, e rondola.

Monsieur diable, qui vous emporte,
Vous êtes une bête, vous êtes un fou

Fab. Alons, alons su allegrement.

Tirimiseiontre tirimiscian,

Ovì, ovì Mamselle, ovì, ovì Monsieur.

S C E N A V I I .

Doristella, Lindoro, ed il Conte.

Lin. Cosa ne dici, son andato bene?

Dor. Evviva veramente.

Lin. Or che siam soli,
Veniamo a noi, o bella...

Con. Ti ho ritrovata alfin, mia Doristella.

Dor. (Oh precipizio!)

Lin. (Cosa vuol costui!)

Con. Tu mi guardi, e non parli! Non ravvissi
In me il Conte Romolo tuo sposo.

Dor. Vostra serva obbligata.

Lin. (Oh cattera, abbiám fatta la frittata!)

Con. Siete voi Don Fabrizio
Il mio Suocero?

Lin. Appunto al suo servizio

Con. Oh caro! fa un abbraccio.

- Lin.* Oh mio signore,
Lei mi fa gran favor, ma che favore.
- Con.* Con tutta questa figlia,
Tu giovine mi sembri, e meraviglia.
- Lin.* Veda... ho degli anni... è vero,
Che mi trattano bene... ma la tosse...
La tosse non mi lascia, caro amico.
(Io non so cosa diamine più dico.)
- Dor.* (in questo contrattempo
Franchezza ci bisogna.)
- Con.* Amata sposa,
Ti vedo un po' ritrosa... Ho già capito,
La suggezion del Padre ti trattiene.
Alò lasciami solo col mio bene. *a Lin.*
- Lin.* (Eh peggio? o che affassino!) Veda adesso
Non convien... che direbbe
Di me l' antichità?
- Con.* Eh, al Conte Romolo si repplica?
- Lin.* Coipetto! con il bastone a me?
- Con.* A te villano.
- Lin.* Voglio ammazzarlo...
- Dor.* Oimè, che fate... ah piano!
- Con.* Lasciami, io vuo' punirlo.
- Lin.* Fatti indietro,
Che sei morto affassino...
- Dor.* Ah no fermate,
Che mi si gela il cor... già manco... Oh Dio?
A pietà deh ti mova il pianto mio.
In vedervi in tal cimento
Pien di sdegno, e di furore,
Tremo tutta, e già mi sento
Palpitare in petto il cor.
Caro amato mio sposino,
Non ti muove il mio dolor?
Deh calmatevi un tantino

Mio

- Mio garbato genitor!
(Ma sta pur zitto, non far fracasso
Che più l' affare si può imbrogliar.
Si signor, l' ho già placato,
Via baciatevi tra voi.
Che con gusto potrem poi
Viver lieti, e amoreggiar.
Tra l' amore e la paura
Son confusa, son oppressa:
Non ravviso più me stessa,
Più non posso respirar.

parte

S C E N A V I I I.

- Lindoro, il Conte, indi D. Fabrizio, e poi Gian.*
- Lin.* (OH cattera, mi lascia
Qui solo con costui!)
- Con.* Alon caro Fabrizio,
Spicciamo or or le nozze,
- Lin.* Sì signore,
Adesso è lei servita. (Ah se potessi
Tirarlo fuor di quà.) Venga un po' meco
In un'altra mia casa
Poco distante, dov' è l' apparecchio
Per i sponsali.
- Con.* E la mia sposa? *Lin.* Appresso
Ella vertà per non formar bisbiglio.
- Fab.* Andiamo sopra, andiamo, caro figlio,
Che di già sta la festa apparecchiata,
Ed ora vien la gente convitata.
- Lin.* (Oh diamine! E adesso chi mi salva.)
- Con.* Figlio! tuo Padre è questo?
- Lin.* (Per l' appunto,
Non li state a dar retta, è un scimunito.
- Fab.* Cosa ne dice lei di queste nozze?

B 4

Cosa

Cosa ne dice? *Con.* Bravo, caro Nonno:
Me ne rallegro assai.

Fab. (Chi è mai costui?)

Lin. (Un certo mio parente.)

Fab. (E m' ha chiamato Nonno? Io potrei essere
Suo pronipote.) *Lin.* (E' un matto.)

Fab. (Un matto?) Eh dite come sta il cervello?

Con. Male assai, già lo so.

Lin. (Oh che ruina!

Venite quì.) Adesso son da lei.

Gia. Alle nozze via su, signori miei.

Lin. (E per terzo ci venne Rodomonte.

Gia. (Quel birbo di Lindoro!)

Fab. Cos' è siete restato?

Lin. (Ch' ella quì era io non ci avea pensato.)

Con. Ser Don Fabrizio, olà.

Fab. Cosa lei vuole?

Lin. Vo io da lui, non gli badare affatto.
(Comandi signor Conte.)

Con. Tu mi dici, che altrove
Si fan le nozze, e come questi affermano
Che si fan quì?

Lin. Sappiate.

Che io voglio far le feste raddoppiate.)

Fab. Eh signor Conte?

Con. Cos' è mai? *Lin.* Fermatevi

Egli vaneggia. Andate,

Che adesso vengo anch' io.

Fab. Ma questa, cattera,

E' una gran libertà, che lei si piglia

A lasciar sola sola la mia figlia.

Gia. Eh, signor mio?

Lin. (Giannina, idolo caro,

Per pietà fa silenzio,

Che or ora ti ritorno il tuo denaro.)

Con.

Con. Fabrizio? *Fab.* Signor Conte.

Gia. Mio signore! *Con.* Ma senti a me!

Fab. Ma venga lei ben presto.

Lin. (Numi del ciel qual parapiglia è questo!)

S C E N A I X.

Giannina, il Conte, e poi Valerio.

Gia. Che furbo malandrino, m' ha incantata!

Val. Presto va su Giannina

Assisti alla Padrona, che deve ora sposar.

Con. Che imbroglio è questo?

Si sposa qua, si sposa là!... Cospetto.

Il tuo Padrone è un pazzo maledetto. *parte*

Val. Chi è mai costui?

Gia. Lo sposo, il Conte. *Val.* Eh via!

Il Conte è andato su con il Padrone.

Gia. Oh assassino briccone!

Adesso sì la trappola comprendo;

Egli il Conte s' è finto

Per sposar Doristella, ed ora me la fa.

Val. Come? Che dici?

Gia. Lasciami, che la rabbia mi divora. *parte*

Val. Donna simile a lei non vidi ancora. *parte*

S C E N A X.

Galleria preparata per le nozze.

Doristella, Lindoro, Don Fabrizio, ed il Conte
un dopo l' altro.

Dor. Che farò? che mai risolvo?

Dove il piede, oimè, si aggira?

Ogni zefiro, che spira

Mi sorprende, e fa gellar.

Lin. Pien di palpiti, e paura

Vado errando afflitto, e mesto:

Sposa addio. Se più quì resto

Mi

Mi potranno ben conciar.

Dor. Ferma, o caro....

Lin. Ah mia carina?

a 2 A sposarti io son vicina,

Ed il cor tremando sta.

Fab. Oh che nozze portentose!

Che gran gente ci verrà.

La Contessa Farfallona

Colla coda intorcigliata,

Donna Tulia Pipistrona

Colla testa spampanata,

E 'l Barone Ciaramella

Con Madama Fricasè.

(Oh che nozze portentose!

a 2 (Da stupire ci farà.

Con. Idol mio, mia vaga sposa...

Fab. Ma che parla lei di sposa?

Cosa dice il mio signore?

Con. Quando il Conte fa l'amore

Non lo state ad inquietar.

Fab. La sua testa, amico, è guasta.

Con. Hai tu, Nonno un brutto vizio.

Fab. Quello è il Conte...

Con. Egli è Fabrizio,

Fab. La mia figlia...

Con. E' figlia a quello.

Fab. E' sua sposa... *Con.* E' sposa a me.

a 2 (Si confonde il mio cervello:

(Nè comprendo che cos'è.)

a 2 (Si confonde il mio cervello:

(E de' guai faranno affè.)

Giannina con stille trattenuta da Valerio.

Gia. Non Giovan repliche,

Lo voglio uccidere,

Quel Turco barbaro la pagherà.

Val. Ma piano fermati, lo sdegno modera,

Sembri una furia per verità.

a 4 Che cosa è questa, che gran disordine.

Val. Deh trattenetela.

Gia. T' ho detto lasciami.

a 4 Quel fiero strepito finite, olà.

Giannina lascia Valerio, e s'avventa a Lindoro.

Gia. Birbante perfido, sei morto già.

a 5 Oimè, trattieniti per carità.

Gia. Ma che pensate, che mai credere!

Questo birbone, che quì vedete,

S' è finto il Conte per ingannarvi

E a far lo sposo venuto è quà.

a 5 (Oimè che sento! divento un fasso!

(Confuso, e stupido io resto quà...)

Dor. Papà mio caro e bello

Voi siete quì burlato;

Lo sposo, il Conte è quello

Costei è una sfrontata,

Che tutti ci scompiglia,

E non si sa perchè.

Gia. Ha detto? or tocca a me.

Padron mio caro e bello,

Voi siete raggirato

Lo sposo, il Conte è quello,

Quest' altro è un sciagurato,

Che inganna vostra figlia,

Credete pure a me.

Lin. Ha detto? or tocca a me.

Mio caro Don Fabrizio,

Con me non si bisbiglia,

Io sono il Conte Romolo;

Vuo' adesso la sua figlia:

Se lei non ha giudizio

Farò quì stragi affè.

Con. Ha detto? Or tocca a me.

Mio

Mio caro Don Fabrizio,
 Con me non fi corbella,
 Io sono il Conte Romolo,
 Vno' adesso Doristella;
 O un chiasso, un precipizio
 Succederà per te.

Fab. Ha detto? or tocca a me.

La figlia non è figlia,
 Lo sposo non è sposo,
 Il Conte non è Conte.

Fabrizio, è più Fabrizj

La testa intorno girami

Non so chi debba credere,

Non sò che cosa l'è.

Oh che chiasso, che bisbiglio!

a 6 Oh che imbroglio? che scompiglio,

Più non sò se sono in me.

Con. Empio, perfido, assassino

Lin. Fatt' in là tu, birichino

Dor. Che petegola sguajata!

Gia. Che signora strambalata!

Con. Ma tu sentimi, incostante

Dor. Non parlarmi, olà arrogante.

Gia. Tristo, tristo, uom da niente.

Lin. Vanne, vanne impertinente.

Fab. Ma lo sposo quà chi è!

a 4 Mio signor credete a me?

a 2 Per pietà finite oimè.

Par che sian in notte oscura

Tra l' orror di selva ombrosa:

Tutti Quì la via non è sicura,

Quì a perir sian in procinto:

E da questo laberinto

Di scappar la via non v'è.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

A t t i o.

Lindoro, e Valerio, indi Giannina.

Lin. **A** Mico io vado via,

Più non mi trattener.

Val. Eh no fermate,

Già so ben io chi siete: la Padrona

Tutto m' ha paleiàro

E di darvi il mio ajuto m' ha pregato.

Lin. Ma pur ella dov' è?

Val. Se n' è fuggita nella selva vicina

Da una contadina

Sua conoscente, e là cangliando abiti

Incognita vuol star, finchè suo Padre

Non consente che a voi dia la mano.

Lin. Ma intanto io poverin che farò mai?

Gia. Lindoro vanne via, che ci son guai.

Lin. Ah Giannina ... *Gia.* Non serve.

Che mi facci l' affitto. La Padrona

Già prima di partire

Il denaro mi ha dato,

Che a conto di mia dote ti predesti,

E insieme m' ha promesso

Di farmi avere in sposo Don Fabrizio:

Onde dal canto vostro sono anch' io.

Lin.

Lin. Ma che guai ci son mai, parla cor mio.

Gia. Fabrizio ha conosciuto il vero Conte

Riscontrando le lettere,

Che ebbe da Roma con il suo carattere,

Ed or si sono uniti han scoperto l'inganno

Per farti il peggior male che potranno.

Val. Orsù salvati, amico.

Lin. Io scappo adesso,

E non m'arriverà il vento istesso.

Val. Povero amante!

Gia. Oh poverete noi

Che agli amanti crediamo.

Val. Eh, non fiam tutti d'un istesso costume.

Gia. Io so che siete

Uno peggior degli altri

Barbari, ingannatori, astuti, e scaltri.

Noi poverine fiam tutte amore,

Di colombine teniamo il core,

Siam troppo semplici,

Che dir non v'è.

E voi con trappole,

Con mille astuzie

C'innamorate, poi ci lasciate

Senza nemmeno saper perchè.

Ah galeotti, già sò chi siete,

Ma ben avrete da far con me. *parte*

SCENA II.

*Valerio, indi D. Fabrizio da una parte,
e poi il Conte dall'altra.*

Fab. Servi, gente, giustizia...

Arrivate, correte...

Al Baron quest' intacco? ...

Un

Un eccidio farò, corpo di bacco!

Val. Signor cos'è?

Fab. L'hai tu veduta? *Val.* Chi?

Fab. Dov'è fuggita? *Val.* Chi?

Fab. Il Diavol che ti piglia.

Se n'è scappata via la mia figlia.

Con. Oh che figlia, oh che figlia veramente.

Fab. Oh che flemma! oh che flemma!

Ma lasciatemi stare.

Con. Che innocente donzella! che vi pare.

Fugge col caro amante,

E con le mani a cintola ne state.

Fab. Ma che ho da fare? presto consigliare.

Con. Vuoi contigli da me? ... Ah che la benda

Ho negli occhi per rabbia.

Fab. Dunque noi siamo in una istessa gabbia.

Con. Spediamo gente in ogni parte.

Fab. Gente

In ogni parte ... Corri tu Valerio.

Val. Corro. (Ma per nascondermi.) *parte*

Con. Oibò, che non v'è bene.

Fab. Non v'è bene.

Con. Noi stessi andar dobbiamo a seguirarli.

Fab. A seguirarli: Andiamo.

Con. E dove gl'incontriamo?

Fab. Dove, dove?

Con. Io direi *Fab.* Sì, signore

Con. Anzi nò *Fab.* Non, signore

Con. Ma pur cosa col fistolo voi fate?

Fab. E voi cosa col diavolo pensate?

Con. Su partiamo, su corriamo

Quell' indegna a seguirar.

Fab. Sì signor così conviene,

Questo appunto s'ha da far.

Con. E se mai non si rinviene?

Fab.

32

Fab. Qui v'è poco da pensar.

Con. Cosa dunque noi facciamo.

Fab. Dite voi che s'ha da far?

(Su partiamo: su corriamo

a 2 (Quell' indegna a seguitar.

Con. Ma dov' ella s'avviava!

Dove abbiám da ricercar?

Fab. Questo è quello ch'io badava,

Che s'avveva da badar.

(Si domandi a questa gente:

(Ma nessuno saprà niente.

a 2 (Già la rabbia mi divora

(Mi divora, così va.

SCENA III.

Bosco con Collina, e Case rustiche disabitate
nel Piano.

Doristella da Pastorella che cala da una Collina.

Ra queste ombrose piante,
E solitarie Valli,

Cerco invano la pace del mio core.

Sei già contento Amore?

Ecco per te la fida Doristella

Ridotta una meschina Pastorella.

Mio Padre che dirà? Che farà mai

Lindoro poverino?

Oh che sorte crudel! che fier destino!

Ma il fiammicel che mormora,

Gli augelletti che cantano

In questo ameno loco

Mi fanno addormentar a poco a poco.

Deh vieni sonno, vieni

Quest' alma consolar.

siede

dorme

SCENA IV.

Lindoro, indi D. Fabrizio, il Conte, e detta.

Lin. *M* Osipi, rannocchi, grilli, cicallette,

Tutti si sono uniti

Per farmi spiritar; mi trema il piede,

E in questa selva oscura

Più che cammino, e giro,

Più mi disperdo, e moro di paura.

Mi vedo già perduto,

Dove vado non sò.

Fab. Soccorso, aiuto. *di dentro si sente gridare*

Lin. Oimè che cosa è questa?

Gridi? ... rumori d'armi?

Corro in quella Cappanna per salvarmi.

Si nasconde nella cappanna, indi si vedono

scappare alcuni assassini inseguiti.

Con. Siete morti, assassini, in van fuggite.

Dor. Che terror! che fracasso...

Misera, dove mai ne volgo il passo. *fugge*

Fab. Signori Ladri miei... Ladri onorati,

Non mi ammazzate, no, che già son morto

Che mai farò? ...

Per ritrovar mia figlia

Incontriamo per strada gli assassini,

E il Conte gli ha voluti seguitare...

Ah dove ho da scappare?

Corro di là? Ma là cresce il rumore

Corro di qua. Ma pure ho gran timore,

Più non sò che mi far. Poter del Mondo

Adeffo in questo tugurio mi nascondo.

Va per entrare nella cappanna, e n' esce Lindo-

ro, D. Fabrizio si spaventa fugge. In fine D.

Fab.

C

Fabrizio fugge nella casetta, s'incontra in Doristella. E mentre Lind. scappa s'incontra col Conte.

Lin. Chi è là? ... *Fab.* Misericordia! ...

Lin. Son morto. *Fab.* Son ucciso ...

Lin. Ah non mi dar ...

Fab. Ah non mi far la festa!

Dor. Fermati per pietà ...

Con. Empio t'arresta.

Dor. Dove son? di gelo io resto;

Fiato in petto più non ho.

Fab. Cosa vedo! oimè che è questo?

E' mia figlia sì, o nò?

Con. Son confuso, ed agitato

Che risolvermi non sò.

Lin. A tal colpo inaspettato

Mi circonda un tetro orrore,

Sento, oh Dio, tremarmi il core,

E mancando in sen mi va.

Con. La l'ingrata, e quì l'indegno!

Fab. Quì mia figlia, e là il furfante!

Dor. Quì mio Padre, e là l'amante!

Lin. Là sta il vecchio, e il Conte quà!

a 4 A che il core in tal cimento

Palpirar io sento già!

Fab. Bricconcella, che vi pare?

Mio Monsieur, or che direte?

Ma lo sdegno proverete

Della mia Paternità.

Con. Su correte, ed arrestate

L'empia donna, e il traditor.

a servi che vengono fuori

Dor. (Ah fermate ... deh non fate ...

Lin. ^{a2} (Non usate, oh Dio, rigor!

Con. ^{a2} (Più pietà non sento al cor.

Fab. ^{a2} (Più pietà non sento al cor.

SECONDO.

Dor. (Di mia sorte sventurata

Lin. (No non sente alcun pietà.

Con. Non parlate, non fiate:

Voglio stragi, e crudeltà.

Fab. Di quei cori sì rubelli,

Or che all'armi dò di piglio,

Voglio farne un peccatiglio,

Tiritacche ricche tra.

partono.

SCENA V.

Atto.

Giannina, e poi Valerio.

Gia. CHI sà dove col Conte

Andaro è Don Fabrizio,

Per trovar Doristella! il poverino

Per questo chiribizzo

Di porsi in nobiltà, dovrà bel bello

Perder colla quiete anche il cervello.

Val. Alla vezzosa, e cara mia Giannina

E' permesso dir mezza parolina?

Gia. Come stai sempre fresco,

Felice o tè Valerio!

Val. Ah se sapessi

Qual per te si trova questo core,

Così non mi diresti.

Gia. Oh questa è un'altra musica:

Ma con me perdi il tempo, e le parole

Val. Ah ingrata ti comprendo:

Tu tirri per le nozze del Padrone,

Ma a sprezzarmi così non hai ragione.

Io sono o mia carina

Un vago giovinetto,

A T T O

E tu per un vecchietta
Mi stai a disprezzar.
Tu fei già posta in aria,
Vuoi far la signorina:
Ma bada mia Giannina,
Delusa poi restar.
Non esser sì tiranna:
Mia cara deh consolami,
La testa è una girandola:
Per te girando vá.

parte

S C E N A V I.

Il Conte pensoso, Lindoro, e Doristella guardati da Servi, che lo sieguono, Giannina da parte, indi Valerio che torna.

Lin. E siete ancor in collera?
Neppure vi degnate di rispondermi.

Dor. Conte badate almeno,
Che un generoso cor chiudete in seno.

Gia. (Oimè, son stati presi!)

Con. Amico, Doristella, entro in me stesso
Comprendo adesso, che il mio folle amore
Denigrava il mio grado, e vi rendeva
Ambi infelici. Dal passato impegno
Io mi ritraggo, *i Servi partono*

Ma se tu mi dici,

Che la richiesta tua sdegnò Fabrizio;

Convien usar altr'altre per indurlo

A consentir, che vi sposiate un vecchio

Si fanarico è matto

E' troppo ben che corbellato sia:

Si valetevi ancor dell'opra mia.

Dor. Oh che contento è questo!

Lin.

S E C O N D O.

Lin. Evviva il signor Conte.

Gia. Evviva, evviva.

Val. A parte son anch'io dell'allegrezza.

Con. Orsù pensiamo a quel
Che si ha da far.

Lin. E' già pensato: abbiamo una signora
Moglie di un Capitano,
Che il tutto somministra al nostro impegno.
Or io con quest'appoggio
Per ingannar il vecchio
A far un'altra trama m'apparecchio.

Lin. Venite nel giardino, **Con.** E farebbe?
Dove con questi vò a dispor l'inganno,
E là tutto vi dico.

Gia. Andiamo dunque.

Val. A noi; venite, amico.

Dor. Ferma, Lindoro. Dimmi.

Ritornerei mio sposo?

Lin. Basta che tal m'io vogli, io tal ritorno.

Dor. Ah caro tu ben sai se t'ama il core.

Lin. Oh sposa amata! oh tenerezza!
Oh amore!

Dal contento in questo istante
L'alma in sen mancando vá.

Ah non v'è per un amante

La maggior felicità.

Vengo tosto mio signore

Aspettate ancor un poco.

(Oh che caldo! oh che gran foco,

Ma ben presto cederá.)

Giovinotti, che provate

Uno stato eguale al mio,

Ben vedete, se degg'io

Dalla gioja delirar.

Con. Zitto non fate morto.

C 3

parte

Fab.

Fab. Come zitto?

Io lo voglio impiccar colle mie mani.

Con. Cheto ... piano ... oh che caso!

Fab. Qual caso? *Dor.* Io non sò niente.

Fab. Ma ditemi.

Con. Eh non posso ... se sapeste ...

Cose grandi. *Fab.* Ma che?

Con. Ah! pare un sogno!

Fab. Via non mi masticate.

Con. Promettete

Di non farlo saper neppure all'aria?

Fab. Mi chiuderò la bocca.

Con. Sappi che. Senti. Ah no, tacer mi tocca.

Fab. E così. *Con.* Io non fo di che si parla.

Fab. Oh corpo di mia nonna!

Qui ci son cose grandi. Un caso grosso ...

Par giusto un sogno ... E come non fa niente.

Dor. Dico di no.

Fab. Ah trista, fursantaccia!

Tu sei la semplicità

Colla bocchina stretta?

Papà io tramortisco in veder uomini.

E poi mi fai trovar due sposi in casa,

E fuggi con quel birbo zitta zitta,

Ed or mi vuoi tener in su la corda?

Dor. Ma io *Fab.* Eh là briccona.

Parla, o ti affogo viva.

Dor. Ah non gridate,

Meschina me, che più mi spaventate!

Fab. Palese tutto: qui, presto furbaccia.

Dor. Si signore or vi dico ...

Ma scostatevi un poco, che il timore

Mi fa tremar, mi fa gelar il core.

Vi dirò, sentire bene,

Qui ne stava io poverina

Sola

Pastorella innocentina

Sola sola a passeggiar.

Venne lui ... cioè fu quello.

Anzi lei ... ma non gridate.

Quelli occhiacci che mi fare

Già mi stanno ad imbrogliar.

Me meschina, ah più non siete

Quel Papà così buonino!

Che amoroso mi chiamava!

Ragazzina vieni qui.

Io correva, e vi baciava

Questa mano poi così.

Non gridate ... non battete

Che ora tutto vi dirò.

Cosa sia saper volete?

Questo è quello che non fo.

Ah si accende più di sdegno,

Il mio cor s'è già smarrito,

Donne mie per un marito

Quanto abbiám da palpitar!

parte.

S C E N A V I I I.

Don Fabrizio, indi Giannina.

Fab. ~~NO~~ resto più confuso.

Gran cosa vi fara, non si corbella.

Gia. Oh Padrone! oh Padron! oh che novella!

Fab. Bravo! il sai tu, Giannina.

Gia. Che? il sapete?

Fab. Io no: racconta tutto.

Gia. E che ho da raccontar? Non sò che sia.

Colui che finto si era il Conte sposo,

Non sò per chi adesso s'è scoperto:

Il Conte stesso gli fa cento inchini

Non sò perchè ... Già son venuti in casa

C 4

Certi

Certi mustacci ... certi non sò dirvi ...

Fab. Oh diavolo! il racconto tu mi fai
Del non sò chi, del non sò che ... l'affare
Va diventando serio.

Non sò quel che mi far ... Dove son questi?

Gia. Su nell'appartamento or sono andati.

Fab. Corriamo per iscorgere chi sia.

E' meraviglia se non vo in pazzia. *parte*

Gia. Oh corre in fretta!

Nella pania già diede,

Stiamo a veder che cosa ne succede. *parte*

SCENA IX.

Galleria.

*Lindoro, il Conte con due comparse vestite
in abito strano, indi Don Fabrizio
da parte, e poi Doristella.*

Lin. Che ne dite?

Con. Mi piace l'invenzione.
Eccomi pronto a secondarla.

Lin. Io spero
Che nella rete prenderemo il vecchio.

Con. Non può esser di meno:
Egli sarà colpito
Giusta al debole suo.

Lin. Giannina, credo,
Che sarà bene ciò che a lei si disse.

Con. Oh ch'ella è furba assai...
Eh vedi il vecchio
Già corre a questa parte.

Lin. Qui lo voleva. A noi, fu presto all'arte.
Lindoro siede, le due comparse s'inginocchiavano vicino

*vicino in modo ridicolo, ed il Conte si
pone in atto di sommissione.*

Fab. (Eccoli là ... che diavolo è mai questo?)

Con. Ah perdonate pure, invito Eroè,

La mia temerità; stolto che fui.

Come finora in voi non ravvisai

Il Principe dell'Isola Molucche,

A cui due volte in Roma

Ebbi l'onore di servir a tavola!

A' tuoi piedi, Signore,

Spero emendar l'involontario errore.

Lin. Alzati, Conte E bada

Di non scoprirmi.

Con. E qui restar volete

In sembianza di reo?

Lin. Ah no, io voglio

Ora partir.

Perchè?

Con. Ma come?

Lin. Sappi, mio fido,
Che nel viaggiar il mondo giunsi in Roma,

Come tu ben già fai; di Doristella

Io vidi il vago aspetto,

E in quel punto ad amarla fui costretto.

Ella partì per Napoli,

Incognito quì venni a ritrovarla;

Seppi che il Padre a te l'avea promessa:

Per averla in ipofa,

Finsi la tua persona,

E ad essa minacciai, che tal finzione

Non si fosse scoperta.

(Eh, cosa fa?)

Con. (Stra colla bocca aperta.)

Ed or che risolvete?

Lin. Ed ora io parto

Disperato, ed afflitto, giacchè il fato

E' sì contrario al mio costante amore.

Con. Ma cercatela pure al Genitore:

Egli ve la darà... Eccolo appunto.

Lin. Ah no, non palesarmi.

Fab. (Eh Signor Conte?)

Con. (L'avere fatta tonda.)

Fab. (E il Principe dell' Isole Molucche?)

Con. (Non v'è da dubitar.)

Fab. (Come si chiama?)

Con. (Il gran Scaratafax. Presto andate
Cercateli perdono.)

Fab. Ah gran Scaratafaccio,
Eccomi qui, a piedi tuoi già sono.

Lin. (Ah Conte cos' hai fatto?...)

Ah tu t'inganni amico....

Lasciatemi partir....

Fab. Sò quel che dico.

Lei non si partirà... Dov'è mia figlia?

Ella potrà fermarlo...

Oh! Vieni Doristella.

Dor. Eccomi a' cenni vostri.

Lin. Ah quanto è bella!

Con. (Ditegli pur, che gliela date in sposa.)

Fab. E voi?

Con. Ed io cedendola

Al gran Scaratafax mi faccio onore.

Fab. E' ver, mia figlia è vostra, o mio signore.

Lin. No, no datela al Conte.

Con. No, no datela a lui.

Fab. Oh non ti cedo...

Con. Oh mi fo meraviglia!

Fab. A chi si vuol pigliar la mia figlia!

Con. (Pregatelo.)

Fab. Vi prego d' accettarla:

Fatemi per pietà questo servizio.

Lin.

Lin. Via ti contenterò Messer Fabrizio.

E acciocchè un degno suocero

Io possa aver, ti vuol crear di borto

Gran Mammalucco.

Fab. Come! Cosa è questa?

Con. Gran Mammalucco? oh cartera!

E' il primo posto, è il primo onor che siavi
In quei Paesi.

Fab. Oh bravo!

Che sbalzo! che contento!

Lin. Qui coll' usato treno

Vengano gli altri sudditi

Per fare la funzione, e poi sposare?

E vò così portarla a Stati miei,

Perchè da Pastorella

Più graziosa mi sembra, e assai più bella.

SCENA XI.

Delizioso Giardino.

Varie comparse in abito capriccioso. Sopraggiungono Doristella Lindoro il Conte, e Giannina, che vanno passeggiando in allegria.

) ~~L~~ L. piacer, e l' allegria

a 4) Da per tutto spira intorno;

) Più felice, e lieto giorno

) Mai dal cielo non forì.

Lin. Su compagni, siamo attenti;

Già Fabrizio arriva qui.

Vien Fabrizio in mezzo a due comparse da Molucchi, con affettata serietà, tutti senza parlare li fanno strane riverenze, egli corrisponde nell' istessa guisa, e continuando le riverenze, egli tediato dice:

Fab.

44
Fab.

Ma tanti inchini; poter di Bacco
lo non mi fido di sopportar!

a 4

Zitto, silenzio per carità.
(Già nella trappola
(Cade il meschino,
(Certo da ridere qui ci farà.

*Lo fan sedere in una sedia d'appoggio in mezzo
al Teatro, e li pongono una ricca sopraveste,
se li fanno a lato due finti Molucchi, che suonano
due corni da caccia, e Lindoro intona
il seguente Coro.*

Michirimochiera babalasi,
Totomo chiochiera Mammalucchi.

Un Molucco si fa avanti con gran libro e legge
Mol.

„ Sappia il degno Mammalucco,
„ Che la soma or se gli adossa:
„ E sudare a tutta possa
„ Deve lui la notte, e il dì.

Coro

Michirimochiera babalasi,
Totomo chiochera Mammalucchi.

Mol.

„ Difensor sia d'ogni donna,
„ Che il centesimo oltrepassi,
„ E guardare si ha da fassi,
„ Che cascar non può così.

Coro

Michirimochiera babalasi,
Totomo chiochera Mammalucchi.

Mol.

„ Del gran carico in compenso
„ Se gli accorda in ogni mese,
„ La sortita nel Paese,
„ E l'entrata d'onde uscì.

Coro

Michirimochiera babalasi,
Totomo chiochera Mammalucchi.

Lin.

Ecco sei fatto gran Mammalucco
A suon di corni com'è costume
Ti sia propizio Mercurio il Nume

De'

45

Fab.

De' Mammalucchi gran domator.
Per tante grazie, che mi dispenfi,
Baccio la mano, signor, per ora:
Spero bacciarli quei corni ancora
Ch'hanno suonato per farni onor.
Con lieto giubbilo facciamo festa
E il matrimonio si faccia or or.

Tutti

(Vaga mia sposa amabile
(Caro mio dolce amore.

a 2

(Sento brillarmi il core,
(A tal felicità. *si danno la mano.*

a 2

(Michirimochiera babalasi,
(Totomo chiochiera Mammalucchi.
(Questa è da ridere, ah ah ah ah.

Fab.

Ma cos'è? perchè ridete?
Rispettar voi non volete

Tutti

Questa mia gran dignità!
Oh che riso, ah ah ah ah!

Con.

Don Fabrizio ve l'han fatta,
E' costui quel tal Lindoro,

Dor.

Che voleva la vostra figlia:
Or con questo parapiglia

Lin.

Qui sposata se l'ha già.
Mi perdoni dell'errore,

Gia.

Mio garbaro Genitore.
Caro Padre, dopo il fatto

Con.

Il gridar non giova affatto.
Se v'ha fatto questo trucco,

Fab.

Siete in ver gran mammalucco.
Piu rimedio non vi stà.

Ah bricconi, tursantoni,
Questo inganno a me si fa!

Voglio strage, voglio foco.
Gran fracasso vi farà.

a 5

(Pian pianino, a poco a poco,
(Lei capace si farà.

46 ATTO SECONDO

Fab. Che si guasti il matrimonio.

a s (Di suo gusto è fatto già.

Fab. Io farò come un demonio...

a s (Tutto inutile sarà.

Fab. Questa è truffa manifesta,

Voglio tutti querelar.

a s (Mentre lei fa quì tempesta

(Noi staremo a giubilar.

Tutti

Che bel piacere!

Che bel contento!

Brillarmi il core

Nel petto io sento,

Su via risuoni

Per ogni lato:

Viva il FANATICO

Che fu BURLATO.

Che tutti in giubilo

Goder ci fa.

Fab. Che nero inganno!

Che tradimento!

Creparmi il core

Nel seno io sento.

Vuò andar gridando

Per ogni lato:

M' hanno tradito,

M' hanno burlato,

Che gente barbara,

Che crudeltà?

FINE DEL DRAMMA.

File 054946

BIB
NAZIONA